

CONSIDERAZIONI SUI PALAZZI "HİLĀNI" DEL PERIODO SALOMONICO A MEGIDDO

Barbara GREGORI

A Megiddo, due edifici che si considerano rappresentativi della categoria dei *hīlāni* sono pertinenti allo Str. IVB-VA, che individua la città "reale" del periodo salomonico. Si tratta del c.d. Palazzo S (*Edif. 1723*), scavato dalla spedizione dell'Oriental Institute di Chicago, e del c.d. Palazzo o Forte N (*Edif. 8000*), venuto alla luce con gli scavi condotti da Y. Yadin nel tentativo di individuare il muro difensivo urbano, antecedente al muro a contrafforti dello Str. IVA e associabile alla porta urbana dello Str. IVB-VA.

Si intende riesaminare brevemente in questa sede i caratteri dei due palazzi, volendo inquadrare più precisamente il loro rapporto con la generica categoria dei *hīlāni* siriani¹, che presenta, pur nella rigorosa omogeneità del tipo-base - vestibolo con pilastri o colonne in facciata; sala trasversale retrostante e, in accordo con R. Naumann², vani minori connessi alla sala con disposizione relativamente variabile - la possibilità di un'articolazione interna in gruppi qualificati da associazioni significativamente differenziate dei diversi elementi costitutivi³.

¹ Parlando di "*hīlāni* siriani" si intende escludere qualsiasi riferimento alla forma "assira" del *hīlāni*, con i suoi particolari caratteri planimetrici e funzionali. Si veda in proposito, recentemente, la precisa esposizione riassuntiva del problema da parte di J. Renger, *Hīlāni. bīt: RIA*, 4 (1975), pp. 405-06; B. Hrouda, *ibid.*, pp. 406-09.

² R. Naumann, *Architektur Kleinasiens*, Tübingen 1971, p. 411.

³ Ci riferiamo in particolare allo studio comparativo condotto da J.C. Margueron in relazione al complesso di Meskene-Emar. J.C. Margueron, *Un "hīlāni" à Emar*, in D.N. Freedman (ed.), *Archaeological Reports from the Tabqa Dam Project - Euphrates*

Si tenterà inoltre soprattutto di chiarire il significato degli edifici di Megiddo, sia all'interno dello sviluppo storico delle costruzioni *hīlāni* in generale, sia in particolare, nell'ambito dell'architettura palestinese dell'età del Ferro.

*

* *

L'*Edificio 6000*⁴ (Fig. 1) è situato, come il Palazzo S, in posizione dominante, lungo la cresta del ripido declivio N del tell e la sua porzione settentrionale si inserisce organicamente nella linea di un sistema di strutture aventi l'aspetto di casematte, che proseguono per un'estensione non definita, a O e ad E dell'edificio stesso. Alcune osservazioni già formulate in altra sede riguardo a queste strutture⁵, che sono state interpretate da Y. Yadin come il sistema difensivo urbano del periodo salomonico⁶, pongono in dubbio tale interpretazione, almeno come fortificazioni dell'intero insediamento. D'altra parte, la loro intima e organica connessione planimetrica e strutturale con il Palazzo N fa pensare a una progettazione e una realizzazione unitaria dell'insieme, inteso come un complesso funzionalmente collegato⁷. Sembra quindi da non escludersi l'ipotesi che le casematte siano parte di una recinzione che si

Valley, Syria (=AASOR, 44), New Haven 1977, pp. 153-76.

⁴ Y. Yadin, *New Light on Solomon's Megiddo*: BA, 23 (1966), pp. 62-68; id., *Megiddo of the Kings of Israel*: BA, 33 (1970), pp. 72-75, figg. 3, 8, 11; id., *Hazor*, London 1972, pp. 154-56, fig. 40; id. et al: IEJ, 22 (1972), pp. 162-64; D. Ussishkin, *King Solomon's Palaces*: BA, 36 (1973), pp. 101-02, fig. 14, che presenta una ricostruzione definitiva, sulla base dei dati forniti dal completamento dello scavo.

⁵ B. Gregori, *Sullo sviluppo delle fortificazioni a casematte in Anatolia e Siria-Palestina*: CMAO (= *Contributi e Materiali di Archeologia Orientale*), 1, in corso di stampa.

⁶ Yadin: BA, 23 (1966); id.: BA, 33 (1970), pp. 79-84, figg. 8-11; id., *Hazor*, pp. 156-58.

⁷ Questa considerazione è valida soprattutto per le casematte a O del palazzo, che hanno una planimetria regolare, sono costruite con la stessa tecnica e si allineano perfettamente con la fronte N del palazzo e con la serie di ambienti che ne occupano la zona settentrionale. Le casematte potevano essere ambienti di servizio, funzionalmente collegati alle attività svolte nel palazzo. Ciò appare chiaramente documentato almeno per le casematte O, dove è stata rinvenuta una grande quantità di ceramica dome-

Considerazioni sui palazzi "hittiti"...

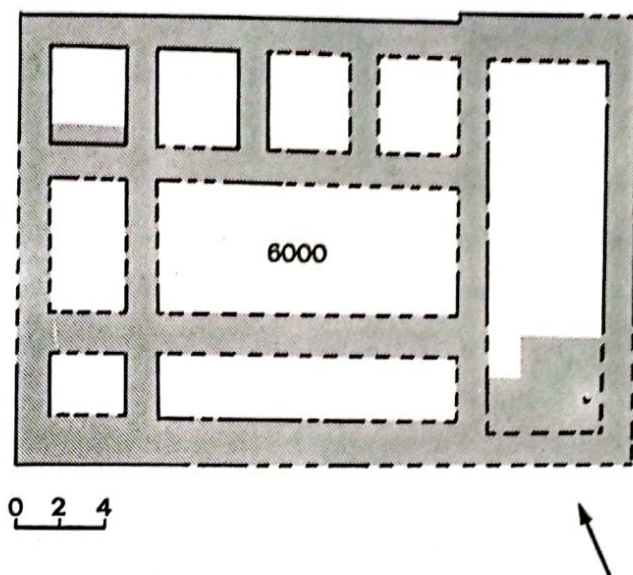


Fig. 1 - Palazzo N

(da D. Ussishkin: BA, 36 [1973], p. 101, fig. 14)

estendeva verso S a delimitare l'area circostante al complesso palaziale (incluso forse l'edificio monumentale che si trova ca. 10 m. a S del *Palazzo 6000*, ma del quale sono conservati solo scarsissimi resti⁸), definendo, come nel caso del Palazzo S, un'ampia corte, che isolava il palazzo dagli edifici adiacenti, sottolineandone l'importanza particolare all'interno del contesto urbano⁹. Lungo il lato N le casematte e lo stesso Palaz

stica identica a quella proveniente dai vani nella zona NO del palazzo.

⁸ I materiali di costruzione appartenenti a questo edificio sono stati quasi completamente asportati, probabilmente dai costruttori dello Str. IVA. Yadin: BA, 33 (1970), pp. 75-76, fig. 5.

⁹ L'ipotesi che almeno le casematte ad O del palazzo siano parte del recinto della sua corte è sostenuta anche da D. Ussishkin, *Was the "Solomonic" City Gate at Megiddo Built by King Solomon ?*: BASOR, 239 (1980), p. 5.

zo N potevano al contempo fungere da elementi difensivi per l'insediamento, che in questo punto non necessitava di una protezione artificiale molto massiccia, essendo il fianco del tell alto e scosceso.

L'edificio ha caratteri di considerevole monumentalità, sia planimetrica (dimensioni complessive m. 28 x 21 ca.; superficie mq. 590 ca.), che strutturale (spessore dei muri variabile tra m. 1,50 e 2,10 ca.). La sua pianta, perfettamente leggibile nonostante le strutture siano state rase per la costruzione del complesso delle stalle N (Str. IVA), si presenta nell'insieme piuttosto chiaramente come quella di un tipico *hilāni* con la fronte rivolta verso S¹⁰. Esso mostra alcuni caratteri fondamentali che sono propri della seconda serie di edifici distinta da J.C. Margueron nella sua classificazione dei *hilāni* siriani dell'età del Ferro, ma condivide anche alcune particolarità degli edifici *hilāni* della terza serie¹¹.

Il palazzo è ripartito nel senso della larghezza in tre settori e quello esterno presenta il portico, nel quale non è stata rintracciata la presenza di pilastri, probabilmente a causa dello stato di conservazione delle strutture. Il portico è fiancheggiato, come nei *hilāni* II e III di Zincirli, sul lato O da un piccolo ambiente quadrato e su quello E da una struttura massiccia in muratura, che serviva forse da suppor

¹⁰ L'interpretazione dell'*Edificio 6000* come un *hilāni* fu proposta già da Yadin: BA, 33 (1970), p. 75; id., *Hazor*, p. 155; e sostenuta da Ussishkin: BA, 36 (1973), pp. 101-02.

¹¹ Margueron, cit., in particolare pp. 161-70. La seconda serie (*Série B*) individuata da Margueron (*ibid.*, pp. 163-65) e rappresentata dai *hilāni* II e III, e dal Palazzo G - ala O di Zincirli, e dal *hilāni* di Sakçagözü, è caratterizzata essenzialmente: 1) dalla forma rigorosamente chiusa della struttura perimetrale, che si avvicina al quadrato; 2) dalla partizione dell'edificio in tre settori nel senso della larghezza: a) settore esterno costituito dal portico, che non occupa l'intera ampiezza della fronte ma è fiancheggiato da un ambiente minore e/o da un massiccio in muratura, presumibilmente per l'impianto di una scala; b) settore mediano costituito dalla sala principale trasversale, avente un rapporto larghezza/profondità compreso tra 2 e 3; c) settore posteriore costituito da una serie di 2-4 piccoli ambienti, allineati lungo il muro di fondo della sala principale e direttamente accessibili da essa. La terza serie (*Série C*) è caratterizzata principalmente dal particolare sviluppo in larghezza del nucleo portico-sala, che conferisce una forma pronunciatamente rettangolare all'intero edificio.

Considerazioni sui palazzi "hilāni"...

to per una scala di accesso a un piano superiore, la cui esistenza è plausibile considerato il notevole spessore e la profondità delle fondazioni. Nel palazzo di Megiddo tuttavia, a differenza dei *hilāni* siriani, l'ambiente a sinistra del portico non è ricavato nell'ampiezza del portico stesso, ma è aggiunto lateralmente ad esso e ciò determina un maggiore sviluppo in larghezza di tutto l'edificio, che assume la forma complessiva di un rettangolo, anziché quella approssimativamente quadrata degli esempi siriani.

Il settore mediano presenta la sala principale trasversale (m. 13 x 5,30 ca.), della stessa ampiezza del portico e di profondità esattamente doppia. Il rapporto larghezza/profondità della sala è di 2,45. Essa è fiancheggiata a destra, come in tutti gli edifici siriani della seconda serie, da un ambiente, che si estende però in questo caso anche nel settore posteriore dell'edificio, ad occuparne l'angolo NE. L'estensione in profondità di questo ambiente e il suo probabile collegamento con la scala richiama anche i *hilāni* I-1 e I-3 di Tell Ta'yinat, pertinenti alla terza serie. Nel palazzo di Megiddo si ha inoltre, sul lato O della sala, un secondo ambiente, disposto simmetricamente al primo ma non esteso fino all'angolo NO dell'edificio. La presenza di questi due vani laterali e la conseguente pianta rettangolare rende in certo modo simile il Palazzo N anche alla possibile ricostruzione del *hilāni* I di Zincirli¹², dal quale pure si discosta per altri fondamentali elementi dell'impianto.

Il settore posteriore dell'edificio presenta una serie di quattro piccoli ambienti allineati, di forma quadrata e di modulo più o meno costante. Le aperture che consentivano l'accesso ai vani non sono state individuate, ma è assai probabile che i tre vani retrostanti alla sala comunicassero direttamente con quest'ultima. La regolarità di questi vani, per forma e dimensioni, trova nuovamente un raffronto nei *hilāni* I-1 e I-3 nonché col *hilāni* IV-2 di Tell Ta'yinat.

Il Palazzo N di Megiddo appare perciò chiaramente come un *hilāni* del tipo classico nell'età del Ferro, poiché risponde specularmente, nei suoi caratteri fondamentali e persino nelle sue particolarità, ai più tipici modelli siriani. Rispetto ad essi pre-

¹² R. Koldewey - C. Humann, *Ausgrabungen in Sindschirli, II*, (=Mitteilungen aus den Orientalischen Sammlungen, XII), Berlin 1898, pp. 136-40, tav. XIX, fig. 83.

presenta una struttura planimetrica ancor più rigorosa, che si realizza e si conclude in un impianto caratterizzato da risposdenze simmetriche degli elementi costitutivi intorno al nucleo fondamentale portico-sala, e si sviluppa in uno studiato rapporto volumetrico tra gli elementi stessi.

*

* *

L'Edificio 1723¹³. (Fig. 2) si presenta chiaramente come una struttura monumentale e più specificamente palaziale, sia per i suoi caratteri planimetrici, sia per la qualità della sua tecnica edilizia, sia per la posizione di risalto sulla cresta del declivio S del tell e inquadrato in un'ampia corte pavimentata e recintata, accessibile attraverso una porta con tre ingressi in asse¹⁴.

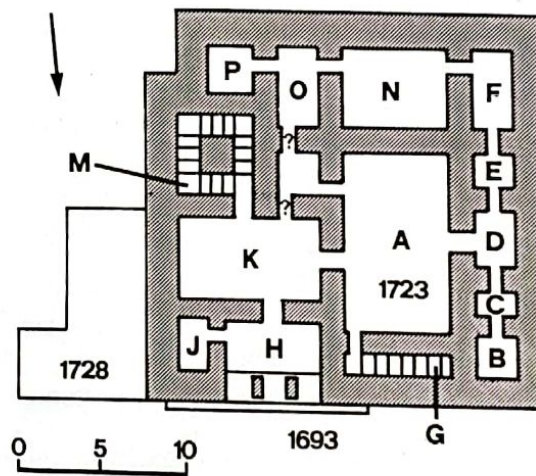


Fig. 2 - Palazzo S

(da D. Ussishkin: BA, 36 [1973], p. 98, fig. 12, con lievi variazioni)

¹³ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I. Seasons of 1925-1934* (=OIP XLII), Chicago 1939, pp. 17-24, figg. 12, 21-30.

¹⁴ Il muro di cinta della corte, così come conservato, è pertinente allo Str. IVA, ma segue presumibilmente la linea di un muro più antico, contemporaneo al palazzo e alla porta di ingresso alla corte. Cfr. K. Kenyon, *Royal Cities of the Old Testament*,

Considerazioni sui palazzi "hīlāni"...

Gli scavatori indicarono come l'ingresso all'edificio un'ala in muratura aggettante verso NE rispetto al perimetro approssimativamente quadrato della struttura (m. 23 x 21,50 ca.). Un accurato riesame ha condotto D. Ussishkin a una nuova proposta interpretativa per l'ingresso del palazzo, che coinvolge radicalmente anche la lettura di tutto il complesso architettonico¹⁵. Secondo Ussishkin l'ingresso si troverebbe nella fronte N, coerentemente orientato verso la porta di accesso alla corte, e sarebbe costituito da un portico (H), che poteva avere, considerata la sua larghezza (m. 5 ca.), due pilastri in facciata¹⁶, fiancheggiato (ed eventualmente comunicante) ad E da un piccolo ambiente (J). Alle spalle del portico si trova una grande sala trasversale (K - m. 10 x 4,60 ca.). La ricostruzione, che pure resta ipotetica perché lo stato di conservazione dell'edificio, limitato alle sole fondazioni, non consente di stabilire la posizione dei passaggi che collegano gli ambienti e tantomeno la presenza di pilastri o colonne, è tuttavia in generale abbastanza convincente e restituisce una pianta che somiglia a quella caratteristica di un'unità hīlāni¹⁷.

Al nucleo fondamentale portico-sala si aggiungono, lungo il muro di fondo della sala, due piccoli ambienti e altri due sul retro di questi ultimi, uno dei quali (M) certamente utilizzato per contenere una scala, sviluppata intorno a una spina centrale in muratura¹⁸. La scala conduceva presumibilmente a un piano superiore, la cui esistenza è assai plausibile considerato lo spessore dei muri e la profondità delle fondazioni.

London 1971, pp. 65-66.

¹⁵ D. Ussishkin, *King Solomon's Palace and Building 1723 in Megiddo*: IEJ, 16 (1966), pp. 174-86; id.: BA, 36 (1973), pp. 94-101, fig. 12.

¹⁶ D. Ussishkin ritiene che due capitelli proto-ionici, rinvenuti presso la porta di accesso alla corte del palazzo e attribuiti dagli scavatori alla struttura della porta stessa, siano in realtà pertinenti ai pilastri del portico del hīlāni. D. Ussishkin, *On the Original Position of Two Proto-Ionic Capitals at Megiddo*: IEJ, 20 (1970), pp. 213-15; id.: BA, 36 (1973), p. 99.

¹⁷ Sull'attendibilità di questa ricostruzione concorda Kenyon, *Royal Cities*, pp. 61-64.

¹⁸ Più verosimile della ricostruzione degli scavatori (Lamon - Shipton, OIP XLII, pp. 23-24, figg. 29-30), che interpreta la spina centrale in muratura come il basamento per una torretta sopraelevata rispetto al resto dell'edificio, appare invece l'interpretazione di Ussishkin (IEJ, 16 [1966], p. 183; BA, 36 [1973], p. 98), che vede come

Ad O di questo insieme si ha invece una serie di piccoli vani, disposti intorno a un ambiente maggiore (A), molto probabilmente una corte. La ricostruzione del Palazzo S, nelle sue relazioni spaziali e nei suoi scopi funzionali, dipende essenzialmente dalla collocazione delle aperture che consentivano la comunicazione tra gli ambienti: innanzitutto se si considerino i due vani immediatamente a S della sala come direttamente comunicanti con la sala stessa e quelli retrostanti forse collegati con i primi due, oppure se tutti gli ambienti a S della sala siano da essa indipendenti e si colleghino esclusivamente con il sistema ruotante intorno alla corte¹⁹. Confrontando il caso specifico con le evidenze siriane, che mostrano, come elemento caratteristico prevalente nei palazzi *hittiti*, la presenza di vani lungo il muro di fondo della sala e con essa comunicanti, non sembra irragionevole optare per la prima delle due interpretazioni. Più in particolare, si può tentativamente interpretare il vano-scale a S della sala come una sorta di passaggio cerimoniale, che raccordava direttamente il quartiere residenziale, situato probabilmente al piano superiore, con la zona pubblica, rappresentata dal portico e dalla sala²⁰. Ciò non esclude peraltro la possibilità, assai verosimile, di un collegamento diretto dei vani posteriori e della sala stessa anche con l'altra ala del palazzo, attraverso la corte.

L'ala pubblica-rappresentativa occuperebbe quindi, in senso NS, la metà E del complesso, comprendendo la porzione maggiore della profondità della fabbrica.

il basamento di una torre l'ala aggettante (1728) dall'angolo NE dell'edificio.

¹⁹ Per questa seconda interpretazione opta D. Ussishkin nella ricostruzione dell'edificio fornita in BA, 36 (1966), fig. 12. Si raffronti quest'ultima con la precedente ricostruzione presentata dallo stesso autore in IEJ, 16 (1966), fig. 4, che si avvicina maggiormente a quanto proposto in questa sede.

²⁰ Nella seconda interpretazione fornita da D. Ussishkin (cfr. nota 19) il piccolo vano situato a destra del portico e a N della corte è ritenuto l'alloggio per la scala che raccordava direttamente la zona pubblica del palazzo con il piano superiore. Considerati i caratteri di maggiore monumentalità planimetrica e strutturale del vano-scale a S della sala e la sua posizione rispetto alla sala stessa, siamo inclini a interpretare quest'ultimo come il percorso privilegiato di accesso all'ala pubblica, mentre interpretiamo la scala a destra del portico piuttosto come un passaggio di servizio, in relazione preminente, se non esclusiva, con il settore del palazzo imperniato intorno alla corte.

Considerazioni sui palazzi "hilāni"...

La metà O del complesso, imperniata intorno alla corte, considerato che almeno quattro dei suoi ambienti avevano dimensioni troppo esigue per uso abitativo e considerato lo stesso collegamento tra i vani supposto da D. Ussishkin, potrebbe rappresentare piuttosto un quartiere adibito a funzioni di carattere amministrativo, ad esempio registrazione, accumulo e conservazione di merci. La zona residenziale al piano superiore poteva essere collegata, oltre che con la zona pubblica, come si è detto, attraverso la scala cerimoniale, anche col quartiere amministrativo, attraverso l'altra scala, situata a N della corte.

Accettando questa lettura, che divide l'edificio approssimativamente secondo una linea NS, in due ali distinte e collegate, l'ala *hilāni* si presenta con caratteri che la avvicinano alla seconda e alla terza serie dei *hilāni* siriani classificata da J.C. Margueron²¹. Essa mostra infatti la ripartizione della struttura in tre settori nel senso della larghezza, il portico con un piccolo ambiente laterale ricavato nella sua ampiezza, il rapporto larghezza/profondità della sala di poco superiore a 2. L'estensione dei vani nella zona posteriore del complesso, che conferiscono all'insieme un marcato sviluppo in profondità, e alcune corrispondenze puntuali riscontrate da D. Ussishkin²², rende questo *hilāni* ancor più particolarmente simile al Palazzo J di Zincirli.

Tuttavia le rispondenze, pur abbastanza precise, col Palazzo J e con gli al

²¹ Cfr. nota 11.

²² Ussishkin: IEJ, 16 (1966), p. 183; id.: BA, 36 (1973), pp. 98-100. A nostro avviso i vani J6 e J7 del Palazzo J di Zincirli sono da interpretarsi, seppure con una realizzazione in forma inconsueta, come i caratteristici ambienti disposti sul fondo della sala nel complesso *hilāni* (in accordo con l'interpretazione di F. von Luschan, *Ausgrabungen in Sendschirli, IV, (=Mitteilungen aus den Orientalischen Sammlungen, XIV)*, Berlin 1911, pp. 250-52) piuttosto che come corti (come sostenuto da Ussishkin: IEJ, 16 [1966], p. 178; BA, 36 [1973], p. 89). Tutti i vani allineati su due ordini dietro la sala del Palazzo J rappresentano, pur con uno sviluppo irregolare e particolare, un insieme che corrisponde al settore posteriore di un edificio *hilāni* (sui motivi di questa particolarità si veda: H. Frankfort, *Art and Architecture of the Ancient Orient*, Harmondsworth 1970 [4° ed.], Cap. 11, n. 34; Margueron, cit., p. 166). Nel Palazzo S di Megiddo invece, oltre all'ala *hilāni*, che corrisponde abbastanza ai caratteri del Palazzo J nel suo insieme, c'è una seconda ala, diversa per impianto e aggiunta lateralmente all'intero complesso *hilāni*, che manca nel Palazzo J. La comparazione con quest'ultimo può soddisfare quindi solo l'in

tri *hīlāni* dell'età del Ferro, non possono esaurire, come invece sembra indicare D. Ussishkin, l'interpretazione dell'edificio di Megiddo nella sua interezza. Esso, come si è detto, è un insieme più articolato e complesso, composto, al livello del piano terreno, da due settori, si potrebbe dire due modelli tipologici, conglobati coerentemente in un'unità organica²³.

Lo stesso principio, che inserisce l'elemento *hīlāni* in un complesso più vasto, creato con l'accostamento e il coordinamento di una serie di unità architettoniche distinte, si ha anche nell'edificio pertinente al BT (fine XIV sec.), messo in luce dalla Missione Francese a Meskene-Emar²⁴. Come indicato da J.C. Margueron²⁵, l'elemento *hīlāni* in questo edificio sembra rappresentare una sorta di archetipo, che riassume in sé molti dei caratteri propri dei *hīlāni* siriani del I millennio (si veda, anche nel *hīlāni* S di Megiddo, la presenza di elementi caratteristici di serie diverse di *hīlāni* siriani),

interpretazione di un settore del palazzo di Megiddo. In ciò si discorda da Ussishkin: BA, 36 (1973), p. 99.

²³ Non si può escludere la possibilità anche di un'altra lettura del Palazzo 1723, incentrata sull'interpretazione del vano alle spalle del portico come una corte anziché una sala e, viceversa, della presunta corte ad E di esso come una sala. Immaginando la suddivisione della fabbrica secondo una linea NS e leggendo la metà E di essa secondo un orientamento EO, quest'ultima presenterebbe caratteri che ricordano quelli di un'unità *hīlāni* - la sala (A), il vano-scale sul suo lato N (G) e un vano corrispondente su quello S (N), la serie di piccoli ambienti allineati sul fondo di essa (B-F) - priva tuttavia dell'elemento fondamentale costituito dal portico, che compare invece sulla fronte dell'edificio ed è separato dalla sala mediante la corte. Accettando questa lettura verrebbe a negarsi in sostanza l'esistenza di una vera componente *hīlāni* nel Palazzo S e si dovrebbe pensare piuttosto a una sorta di ibridazione, determinata dall'uso di forme architettoniche stereotipe, presumibilmente ben note nel loro schema, ma non utilizzate secondo il loro valore originale e quindi scomposte e accostate liberamente ad altri modelli stereotipi (il complesso d'ingresso costituito da portico e corte), secondo le esigenze specifiche delle funzioni e del gusto. Siamo tuttavia più inclini all'interpretazione costantemente sostenuta in questo studio, se non altro perché la contemporanea presenza del Palazzo N, che è testimonianza del tipo *hīlāni* classico, indica da parte di chi operò negli edifici palatini di Megiddo non solo una precisa conoscenza ma anche una scelta cosciente delle tipologie adottate, sia per quanto riguarda gli schemi architettonici, sia per i valori funzionali e forse ideologici ad essi connessi.

²⁴ Margueron, cit., pp. 153-60, figg. 3-5 (con bibliografia precedente).

²⁵ *Ibid.*, p. 174.

Considerazioni sui palazzi "hilāni"...

ma il suo inserimento in un complesso architettonico più vasto resta una formula eccezionale, il cui principio trova una qualche rispondenza, seppure con una realizzazione completamente diversa, solo nel *hilāni* I di Tell Ta'yinat. A quanto sembra invece, pur considerate le radicali differenze dell'impianto planimetrico generale ed anche delle singole unità componenti (costituite a Meskene da insiemi di due o tre piccoli ambienti aperti su un ambiente maggiore - corte?), il principio che è alla base dell'edificio di Emar trova una rispondenza anche, e forse ancor più, nel Palazzo S di Megiddo. Si ha cioè, in entrambi i casi, la stessa idea aperta, elastica dell'impiego dell'unità *hilāni*, la sua integrazione disinvolta ma organica, dipendente dalle esigenze del luogo di costruzione e da necessità ideologiche e funzionali, con altre unità, costituite da un ambiente maggiore e vani minori, limitate ad una nel palazzo di Megiddo, ampliate al numero di tre o forse quattro in quello di Emar.

*

* *

Entrambi i palazzi di Megiddo si datano inequivocabilmente alla seconda metà del X sec., come ha consentito di stabilire la loro chiara posizione all'interno della complessa sequenza stratigrafica dell'insediamento²⁶. Essi rappresentano quindi una documentazione cronologicamente sicura fra le attestazioni più antiche di edifici *hilāni* finora note per l'età del Ferro, anche rispetto all'area siriana, dove le prime attestazioni risalgono al X-IX sec., ma sono spesso di datazione più dubbia.

L'evidenza sembra quindi indicare che nel X sec. il tipo dell'architettura palaziale indicato convenzionalmente come *hilāni* avesse già caratteri ben definiti e con

²⁶ Non è necessario soffermarsi in questa sede sulla lunga e dibattuta questione riguardante gli Str. V e IV di Megiddo e la loro datazione, poiché essa sembra oggi essenzialmente risolta. L'assegnazione dei Palazzi 1723 e 6000 allo Str. IVB-VA è definitivamente fissata dalla loro posizione stratigrafica, al di sotto del muro urbano a contrafforti dello Str. IVA, soprastante a strutture murarie dello Str. VB e ai resti della distruzione dello Str. VIA. Si veda, riassuntivamente, sull'argomento: Yadin: BA, 33 (1970), pp. 69-72, 76-77, 95-96; id., *Hazor*, pp. 150-54, 156; id.: EAEHL IV, pp. 851-54; Ussishkin: BASOR, 239 (1980), pp. 3-7.

solidati nella sua madrepatria, che è sicuramente da porsi nell'alta Siria. Fin da quell'epoca esso doveva essere talmente ben noto e forse diffuso sul suolo siriano più ampiamente di quanto non sia fino ad oggi conosciuto, da venire introdotto in Palestina, dove invece rappresenta senza dubbio un elemento estraneo, che non ha alcun antecedente nella tradizione locale.

Proprio l'evidenza offerta da Megiddo per il X sec. induce quindi, per via indiretta, a cercare sempre più a ritroso nel tempo, in area siriana, il periodo formativo del tipo *hilāni*, che ha senz'altro una storia più lunga e complessa di quanto possano indicare le poche, pur significative, attestazioni relative al I millennio. E' presumibile quindi, che proprio in edifici come quello di Meskene del BT e forse nel palazzo di Alalakh IV²⁷ si debbano individuare gli elementi costitutivi della tipologia nella sua fase formativa²⁸, ancora inseriti in un contesto architettonico più ampio, che è frutto di un'organica progettazione adattata alle specifiche necessità del luogo e delle funzioni.

A Megiddo, nel X sec., si trovano rappresentate, a quanto sembra, entrambe le soluzioni d'impiego del tipo *hilāni*: la forma, classica per il I millennio, del *hilāni* come struttura indipendente e in sé conclusa, non suscettibile di ampliamenti, rappresentata nel Palazzo N; la forma, che risale probabilmente a prototipi del II millennio

²⁷ H. Frankfort, *The Origin of the Bît Hilani*: "Iraq", 14 (1952), pp. 129-31. L'unità portico-sala nel palazzo di Alalakh IV non si ricollega invece, secondo Margueron (cit., p. 174) con il tipo *hilāni*.

²⁸ Non s'intende addentrarsi in questa sede nell'annosa e ancora irrisolta questione sull'origine del *bît-hilāni*, che è sinteticamente ripresa da Margueron, cit., pp. 174-75. Ci si limiterà a suggerire come si potrebbe pensare, anziché a una distinzione così decisa tra origine hittita o nord-siriana, a un'interpretazione più sfumata per la prima formazione del tipo. Essa potrebbe porsi cioè in una fase imprecisabile della seconda metà del II millennio, nell'ambito di una più ampia estensione territoriale, informata da intensi e continui contatti culturali, che abbracciava la Siria del N e parte dell'area anatolica. Questa ipotesi non contrasterebbe con quella, che riteniamo sostanzialmente valida, di una matrice propriamente nord-siriana del tipo, e spiegherebbe la presenza, oltre che di un nucleo *hilāni*, seppure dubbio (cfr. n. 28), nel palazzo di Niqmepa ad Alalakh intorno agli inizi del XV sec., anche di un possibile *hilāni* alla fine del XIV sec. a Emar, un probabile insediamento hittita in area siriana, e di un altro possibile *hilāni* (Edificio E) nel XIII sec., a Boğazköy, nel cuore dell'impero hittita.

Considerazioni sui palazzi "hīlāni"...

fino ad ora solo sporadicamente e difficilmente individuabili, del *hīlāni* come struttura aperta, o meglio inserita organicamente in un insieme più articolato e presumibilmente di funzionalità plurima, rappresentata nel Palazzo S.

La presenza contemporanea di queste due soluzioni a Megiddo sembra indicare che esse fossero allora chiaramente note ai costruttori come due modi diversi per interpretare uno schema-base e come possibilità distinte di realizzazione architettonica. Dall'altra parte, ma solo in via del tutto ipotetica, questa presenza a Megiddo potrebbe documentare una fase di passaggio, antecedente all'opzione esclusiva per una delle due formule, quella che è tipica durante l'età del Ferro nei principati neo-hittiti e aramici dell'alta Siria.

L'evidenza di Megiddo sembra perciò fornire un contributo, seppure non certo esauriente, da inserirsi in quel vuoto di documentazione esistente tra l'esempio di Meskene e quelli siriani del I millennio, colmato il quale la storia di questa tipologia dell'architettura monumentale potrebbe ricostruirsi, almeno nelle sue linee essenziali di sviluppo²⁹.

Si rende quindi necessario l'accenno, pur senza insistere su quanto già ampiamente ribadito, ai realizzatori del progetto di Megiddo e in generale delle "città reali" salomoniche. Si tratta, come si è detto non solo di abilissimi tecnici - e vale qui ricordare i caratteri e la qualità, già molto esaltata, della splendida tecnica edilizia - ma di costruttori eredi e possessori della precisa tradizione architettonica di carattere aulico dell'area nord-siriana, tradizione che essi padroneggiano pienamente, tanto da suggerire precisi e continui richiami ai modelli originali. Questa tradizione si propone a Megiddo e negli altri centri reali del regno salomonico in almeno altri due tipi diversi di strutture monumentali archeologicamente documentate³⁰. Si tratta: 1) del

²⁹ Margueron, cit., p. 174.

³⁰ Un suggestivo parallelo tra il tempio di Gerusalemme, il tempio di Tell Ta'yinat, l'Edificio IV di Hama (Liv. E), e la loro interpretazione come "cappelle reali" erette accanto al palazzo, di un tipo caratteristico in Siria e Palestina agli inizi del X sec., è stato proposto da D. Ussishkin, *Building IV in Hamath and the Temples of Solomon and Tell Tayanat*: IEJ, 16 (1966), pp. 104-10. A questa correlazione manca pur

la porta urbica con ingressi in asse e vani laterali latitudinali, il cui tipo, pur con una significativa variante, negli esempi di Megiddo, Hazor, Gezer (nonché di Ashdod e Lachish), deriva probabilmente in Palestina da modelli nord-siriani, attestati, a partire forse fin dalle fasi finali del X e nel IX sec., negli stati aramaici e neo-hittiti (ad esempio a Zincirli, Tell Halaf e Karkamish)³¹; 2) del muro a casematte, impiegato come sistema difensivo per l'insediamento. Le difese a casematte³², ampiamente documentate in Palestina a partire dal X sec. e fino al VII-VI sec., sembrano avere origine già all'inizio del II millennio e forse anche precedentemente, in un'area che abbraccia il territorio nord-siriano e si spinge fino a comprendere il cuore dell'altopiano anatolico. Di qui la loro diffusione, pur da attestazioni scarse e sporadiche, è documentata

troppo il sostegno dell'evidenza archeologica da Gerusalemme ed essa può quindi considerarsi come un'interessante ricostruzione filologica, che si affianca solo con il valore di un'ipotesi ai rapporti tra ambiente siriano e palestinese storicamente documentati dai monumenti.

³¹ Un esame complessivo e comparativo delle porte urbiche palestinesi è svolto da chi scrive in uno studio specifico in corso di preparazione. È sufficiente menzionare in questa sede che l'origine della forma specifica delle porte del I millennio, cui si è accennato, si rintraccia a quanto sembra, molto più a ritroso nel tempo, in Mesopotamia e più particolarmente nell'area assira. Qui gli ingressi costituiti da una struttura a marcato sviluppo latitudinale con due ingressi in asse sono caratteristici nei templi e nei palazzi già dal II millennio (ad es. nel tempio di Assur ad Assur dell'epoca di Shamshī Adad I; nei templi di Ishtar ad Assur e di Assur a Kār Tukulti-Ninurta dell'epoca di Tukulti-Ninurta I; nel palazzo di Adad Nirāri I ad Assur). Lo stesso impianto planimetrico di base si ripropone poi, durante il I millennio, nelle porte urbiche, cioè in un tipo edilizio indipendente dall'architettura difensiva (ad es. nelle fortificazioni di Assur erette da Salmanassar III), sviluppandosi nelle forme più consone al nuovo impiego. La Siria del Nord sembra recepire e far proprio questo particolare tipo di porta assai precocemente nell'età del Ferro e ne è quasi certamente il punto di mediazione e di diffusione verso le aree più meridionali del Levante, dove esso trova ampia attestazione durante tutto il I millennio. Le porte salomoniche di Megiddo, Hazor, Gezer (e quelle di Ashdod Str. IX e di Tell ed-Duweir Str. IV-III), presentano rispetto ai modelli mesopotamici e siriani una significativa variante: l'aumento al numero di quattro degli ingressi in asse e, conseguentemente, la presenza di tre coppie di vani laterali. Sul significato e sul valore di questa specifica variante, collegata a nostro avviso con necessità funzionali ed estetico-rappresentative, ci si soffermerà ampiamente nello studio su menzionato.

³² Gregori, cit.

Considerazioni sui palazzi "hilāni"...

durante le fasi del BT verso S, nella Siria costiera ed è probabilmente attraverso la mediazione dei centri costieri che il tipo venne introdotto in Palestina fin dagli inizi dell'età del Ferro. Il processo di diffusione che è intuibile, attraverso poche ma significative evidenze, per il caso specifico delle difese a casematte, sembra ipotizzabile, pur con tempi completamente diversi e con proprie dinamiche indipendenti, anche per il tipo palaziale *hilāni*.

I centri costieri, sopravvissuti agli sconvolgimenti che investirono il Vicino Oriente nel trapasso tra il II e il I millennio, e che anzi trassero da questi facilitazioni e spinte vigorose per una crescita prospera e autonoma come "città fenicie", sono verisimilmente gli eredi e i continui ricettori e trasmettitori della tradizione originariamente nord-siriana ma più largamente diffusasi nel Levante nel corso del tempo. Ciò detto, non è il caso di ribadire ancora sull'attività delle maestranze fenicie in Palestina durante il periodo della Monarchia Unita ed in particolare nelle "città reali" di Salomone, attività pienamente documentata dai centri di Megiddo, Hazor e Gezer. Gli edifici *hilāni* a Megiddo sono senza dubbio opera di quelle maestranze, come già rilevato da Y. Yadin e da altri³³.

La contemporanea presenza a Megiddo di quei due modi di interpretare e realizzare la struttura *hilāni*, che sono rappresentati nei Palazzi N e S, si potrebbe spiegare allora, almeno in parte, come il risultato di una più ampia libertà di espressione goduta da queste maestranze su un suolo straniero alle loro tradizioni, senza il condizionamento dei vincoli ideologici certamente sottesi alle scelte in madrepatria. Esse godevano altresì della vantaggiosa condizione di realizzare completamente *ex novo* un ampio progetto urbanistico, non costretto dalle limitazioni di una realtà edilizia preesistente.

Non c'è dubbio comunque che su tale progetto avrà influito anche l'apporto della tradizione locale, alla luce della quale troverebbe forse una parziale spiegazione l'aspetto particolare del Palazzo S. A ciò va sicuramente aggiunto il peso delle precise esigenze della committenza e l'evidenza stessa dei due diversi *hilāni* può rispondere con

³³ Yadin: BA, 33 (1970), p. 75; id., *Hazor*, p. 155; Ussishkin: IEJ, 16 (1966), p. 186; id.: BA, 36 (1973), p. 103; id.: BASOR, 239 (1980), p. 5.

ogni probabilità a funzioni differenziate cui i due edifici dovevano assolvere e sulle quali sono possibili solo ipotesi speculative³⁴.

Bisogna sottolineare tuttavia che, almeno fino ad oggi, i palazzi di tipo *hilāni* sono documentati in Palestina solo dai due esempi di Megiddo³⁵ e non se ne hanno altre attestazioni successivamente, nemmeno nei centri reali dell'epoca della Monarchia Divisa. Essi costituiscono quindi un episodio isolato, riconducibile specificamente all'epoca e all'attività edilizia di Salomone, per il quale c'è da chiedersi se non esistessero risposdenze oltre che nella residenza reale a Gerusalemme, come propone D. Ussishkin sulla base del confronto dell'evidenza testuale con quella archeologica di Megiddo³⁶, anche nelle altre città ufficiali del sovrano, Hazor e Gezer, che presentano corrispondenze assai puntuali con Megiddo in altri edifici dei livelli contemporanei (come è il caso delle porte urbiche e, forse, dei muri a casematte).

La presenza di edifici *hilāni* si inserisce quindi e si spiega nel panorama culturale del periodo salomonico, periodo di salda unità politica, di efficiente organizzazione amministrativa, di prosperità economica, riflesse nelle attività di realizzazione di un progetto edilizio su larga scala, con chiari e forti intenti rappresentativi del potere politico. In questi intenti si colloca assai bene, favorita dalla possibilità d'impiego di maestranze straniere altamente specializzate, l'ostentazione di un internazionalismo culturale proprio di una nazione che si vuole proporre come pienamente inserita nel quadro politico internazionale dell'epoca.

³⁴ Yadin (BA, 33 [1970], p. 95) ha supposto che il palazzo S fosse la residenza del governatore di Salomone Ba'ana (I Re 4:12), e che il palazzo N fosse utilizzato esclusivamente per attività cerimoniali e dal re stesso, durante le sue visite a Megiddo.

³⁵ Altri edifici palestinesi del periodo del Ferro, genericamente definiti "*hilāni*" (cfr. W.F. Albright, *The Excavation of Tell Beit Mirsim, III* [=AASOR 21-22], New Haven 1943, pp. 22-24) sono, com'è noto, strutture aventi caratteri e funzioni completamente diverse da quelle dei palazzi *hilāni*, presumibilmente dei magazzini e forse, in qualche caso, una sorta di cittadelle. Si veda a riguardo: Y. Shiloh, *The Four-Room House. Its Situation and Function in the Israelite City*: IEJ, 20 (1970), pp. 180-90.

³⁶ Ussishkin: IEJ, 16 (1966), in particolare pp. 174-79; id.: BA, 36 (1973), in particolare pp. 78-84, 87-91, 100-01.

Considerazioni sui palazzi "hīlāni"...

L'episodicità di attestazione del *hīlāni* in Palestina dimostra tuttavia come questo tipo di palazzo, estraneo alle tradizioni e presumibilmente non rispondente alle esigenze locali, non trovi seguito nell'architettura palatina israelitica e resti, in ultima analisi, come fenomeno rappresentativo di una originalità di gusto esclusivamente legata al raffinato ambiente salomonico³⁷.

³⁷ Contrariamente a quanto avviene per le difese a casematte che, pur introdotte dall'esterno, rispondono evidentemente in modo efficace ad esigenze locali e secondo queste vengono modificate e adattate, creando una forma peculiarmente palestinese del tipo che avrà una lunga fortuna nel tempo.